

Di Francesco «Grande gioia ma penso al Piacenza»

«Per me è una grande gioia, soprattutto perché si tratta di un traguardo raggiunto con la maglia del Piacenza. Io spero però di dover rinviare l'appuntamento con la Nazionale: succederà se batteremo il Perugia domenica. In questo caso la settimana successiva sarà dedicata allo spareggio-salvezza». Eusebio Di Francesco è entrato nella storia del Piacenza calcio. È, infatti, in assoluto il primo giocatore della società emiliana ad essere convocato per la nazionale maggiore: e la riconoscenza lo porta ad augurarsi addirittura un rinvio del suo ingresso in azzurro.

Nazionale per la Francia Tre novità e un ritorno

Un ritorno, tre novità, un addio, un saluto, un bel mucchio di assenti: tra i 23 giocatori convocati da Cesare Maldini per il quadrangolare di Francia ci sono molte cose di cui prendere nota. A partire dal grande rientro, quello di Gianluca Pagliuca, portiere dell'Italia vice-campione del mondo a Usa '94 e fuori dal giro della Nazionale dall'estate 1995 (l'ultima partita risale al 21 giugno 1995, Germania-Italia 2-0). Pagliuca si era fermato a 30 presenze in azzurro per divergenze con l'allora ct, Arrigo Sacchi. Il pretesto, pare, fu un'intervista a ruota libera concessa a Lara Cardella. Il numero uno dell'Inter sostituisce Toldo nel ruolo di riserva. Esce di scena il romanista Carboni, zavorrato da problemi fisici e dal momento «no» della Roma: il suo pare un addio, considerata anche l'età (32 anni). Le novità riguardano la difesa e il centrocampo: prima convocazione azzurra per il centrale del Bologna Torrisi, per il centrocampista centrale Maini, per l'esterno Di Francesco. Con gli ultimi due Maldini ha premiato la provincia: il Vicenza vittorioso in Coppa Italia e il Piacenza che pure lotta per evitare la B. La chiamata di Maini, 26 anni, era nell'aria: il centrocampista romano è uno dei punti di forza della squadra di Guidolin. Di Francesco, 28 anni (già ceduto alla Roma), sostituisce Eranio, uno dei tanti infortunati. Torrisi, che potrebbe andare a giocare in Inghilterra, è una delle sorprese del campionato. Maldini vuole conoscerlo meglio. Out per infortunio anche Roberto Baggio e Ravanelli: Oscar della Jella a Codino, che pure aveva illuminato la serata di Napoli con la Polonia. Si rivede, infine, Del Piero. Classifica per club: 5 convocati la Juve, 4 il Parma, 3 Lazio e Milan, 2 il Chelsea, 1 Atalanta, Bologna, Inter, Piacenza, Real Madrid e Vicenza. L'elenco: Portieri: Peruzzi (Juventus) e Pagliuca (Inter). Difensori: Ferrara (Juventus), Costacurta e Maldini (Milan), Benarrivo e Fabio Cannavaro (Parma), Nesta (Lazio), Panucci (Real Madrid) e Torrisi (Bologna). Centrocampisti: Di Livio (Juventus), Di Matteo (Chelsea), Albertini (Milan), Baggio (Parma), Fuser (Lazio), Maini (Vicenza), Di Francesco (Piacenza). Attaccanti: Vieri ed Del Piero (Juventus), Inzaghi (Atalanta), Zola (Chelsea), Casiraghi (Lazio), Chiesa (Parma). Il raduno è fissato per domani sera a Milano, dopo le partite di campionato. In Francia l'Italia affronterà l'Inghilterra (4 giugno a Nantes), il Brasile (8 giugno a Lione) e la Francia (11 giugno a Parigi).

Stefano Boldrini



Maini in nazionale L'ultimo vicentino fu Paolo Rossi

Maini in azzurro: una sorpresa anche per lui. «Non ci capisco nulla - sono le prime parole del giocatore - mi sembra quasi di sognare. In due giorni Coppa Italia e Nazionale: mi sta cambiando la vita». La notizia gli è arrivata dal direttore generale Sergio Gasparini che ha contattato il giocatore in tarda mattinata. I biancorossi erano reduci da una notte di festa, trascorsa in una discoteca alle porte della città. Maini è il quarto giocatore del Vicenza convocato in Nazionale, dopo David, Puia e Paolo Rossi. Erano 18 anni che un biancorosso non vestiva la maglia azzurra: l'ultimo era stato proprio «Pablito» nel 1979.

Torrisi: «Dedico questa maglia azzurra ad Ulivieri»

Preavvisato da una telefonata, Torrisi ha avuto la conferma della chiamata di Maldini dalla tv. «Era il mio sogno nel cassetto - ha commentato - che ora ho aperto. Dedico la maglia azzurra a Ulivieri, che ha avuto quel poco di pazienza necessaria a rivitalizzare il giocatore e l'uomo a terra che ero dopo il fallimento di Torino. Poi alla mia fidanzata Kristen e allo scomparso giornalista ravennate Gino Strocchi, che credeva in me. E un po' anche al sottoscritto: ci ho messo del mio». Sulla possibilità di scendere in campo a Parigi, è stato umile: «Maldini e Ulivieri fanno un calcio diverso, ma in azzurro va benissimo anche la panchina».



Mondiali, oggi la sfida Polonia Inghilterra

«Se non prendiamo tre punti qui possiamo scordarci di vincere il nostro girone». Il ct dell'Inghilterra Glenn Hoddle non usa giri di parole per presentare la sfida di oggi che definisce «di importanza vitale» contro la Polonia, per le qualificazioni mondiali. L'Inghilterra, che quasi sicuramente schiererà Ince, dovrebbe presentarsi priva di Paul Gascoigne, perché il tecnico non vuole rischiare su un terreno di gioco che senza troppi giri di parole ha definito «un campo di patate».

Rientra in Nazionale il portiere dell'Inter ripudiato da Sacchi. «Fare la riserva di Peruzzi non è un problema»

E finalmente Pagliuca ritrova la porta azzurra



Ritorno in azzurro per Pagliuca

Bartoletti

MILANO. Ore 20, 30 di giovedì, squilla il telefono a casa di Gianluca: «Pronto? E lei mister? Chi, io?... sono felicissimo, non ho parole. Non me lo aspettavo, giuro, darò tutto me stesso...clik».

Ore 20, 32 squilla il telefono a casa di mamma Pagliuca a Bologna: «Mamma sono io, ti ricordo cheti avevo promesso che sarei rimasto dopo la partita? Ho cambiato idea, vado in Francia».

Ci sono mille modi per raccontare una convocazione. Gianluca ha scelto il più semplice. Dopo quasi due anni, 21 giugno 1995 stadio Letzgrund di Zurigo, Germania-Italia 2-0, torna a infilare una maglia che sentiva solo sua, anche dopo quella volta ricevute una telefonata e anche quella volta non se l'aspettava: «Era Sacchi, mi disse che voleva tentare nuovi esperimenti, io avevo capito subito che non mi avrebbe più convocato. Avevo appena 28 anni, alla Nazionale non ho mai smesso di pensarci».

Adesso è lì nel salottino del centro Moratti che sembra Ronaldo, tutti i microfoni gli girano attorno, taccuini aperti come nei bei giorni, Gianluca di qui, Gianluca di là, lui si lascia andare sulla poltroncina e tenta di darsi un tono, ma gli scappa da ridere: «Non ho rancori, Sacchi non dava troppe spiegazioni, rimaneva a casa e basta. Piuttosto ci sono rimasto male quando quest'anno Peruzzi era infortunato e lui ha chiamato Toldo e Bucchi. Ma non voglio rovinare questa convocazione con ricordi tristi, in fondo questa maglia me la sono guadagnata, credo di aver giocato la mia stagione migliore». Ma Peruzzi rimane il numero uno, questo Gianluca l'ha già capito: «Io starò lì tranquillo, l'importante è essere tornati nel giro. Peruzzi ha fatto vincere il campionato alla Juve, è un grande portiere. Toldo? È giovane, forse paga la stagione poco brillante della sua squadra. Tre partite in sette giorni, tutti sperano di giocare ma se aspettate polemiche dal sottoscritto siete sulla pista sbagliata». Gli ricordano che Maldini disse che Pagliuca lo avrebbe chiamato solo per farlo giocare titolare, lui non ci casca: «So che mi stima e questo mi basta. Davanti a me c'è Peruzzi,

Ora Toninho Cerezo è cittadino italiano

Da tre giorni Toninho Cerezo è diventato italiano. Il calciatore nato a Belo Horizonte, in Brasile, ha giurato l'altro ieri all'anagrafe di Genova fedeltà alla Costituzione Italiana, acquisendo così la nuova nazionalità. La pratica è stata possibile per il fatto che Cerezo ha lavorato per 10 anni in squadre italiane, prima con la Roma e poi con la Sampdoria. In Brasile ha continuato a giocare fino a poco tempo fa e dopo il San Paolo ha accettato anche di scendere in campo con una squadra di terza divisione. Per festeggiare l'avvenimento il giocatore, che ufficialmente è nato nel 1955 ma che i maligni dicono ben più «anziano», ieri mattina ha raggiunto i suoi ex compagni blucerchiati sul campo di Bogliasco e si è allenato con loro, regalando, come sempre, vivacità e scherzi a tutto l'ambiente. Alle domande sul suo futuro Cerezo ha detto che tornerà definitivamente in Italia ad agosto insieme alla famiglia e si stabilirà a Genova, dove ha comprato casa. E il calcio? «Se Mantovani mi vorrà io sono a disposizione» ha detto il simpatico «Tiramolla».

in Nazionale è giusto chiamare i più forti, nel '90 ho fatto il terzo portiere, c'erano Zenga e Tacconi e io ho saputo rimanere al mio posto». Intanto ci pensa, dice di aver già prenotato le maglie di Djorkaeff, Ince e Ronaldo, ringrazia Castellini e non dimentica Roy Hodgson: «Il mattino che mi ha annunciato le sue dimissioni irrevocabili piangeva, per noi portieri aveva un'attenzione quasi maniacale, certi giorni lasciava gli altri e veniva ad allenare solo noi. Se oggi vi chiedete le ragioni di questa convocazione vi devo rispondere che il merito è anche dell'Inter. Siamo arrivati in fondo a tutte le competizioni, avrei preferito uscire subito in coppa Italia e rimanere tagliato fuori dal campionato pur di sollevare qualcosa in cielo ma questa è stata una stagione positiva, paragonabile solo a quella dello scudetto con la Sampdoria». Già l'Inter, in un angolo Fresi e Paganin vivono strani giorni, qualcosa si aspettavano anche loro. Paganin aveva confidato che senza una maglia azzurra avrebbe perso gli stimoli per rimane-

re in Italia: «Oggi sono molto deluso, per me, per l'Inter, siamo una delle migliori difese d'Italia ma sembra che non se ne accorga nessuno, non credo di avere prospettive per i mondiali del '98, potrei lasciare l'Italia». Per lui c'è una mega offerta dei Ranger Glasgow, solo chi conosce la serietà di Massimo può farsi un'idea di quanto questa scelta lo metta in subbuglio. Fresi è più fatale: «In fondo me lo aspettavo, non ho mai giocato nel mio ruolo, con Simoni dovrei tornare a fare il libero. Cosa volete, in questi momenti ci si attacca a tutto per non abbattersi».

Pagliuca ascolta in silenzio e poi si alza, per lui è proprio un momento magico, torna nella sua Bologna a giocare la trecentesima in campionato con la prospettiva della coppa Campioni e una maglia azzurra che lo attende, se l'Inter cerca segnali positivi nella giornata che può ribaltare la sua stagione ecco l'uomo che può regalarglieli.

Claudio De Carli

L'attesa per il match-roulette di domenica contro il Perugia. Calma piatta in centro, un po' di febbre in periferia

Piacenza sussurra: «Tutti allo stadio»

DALL'INVIATO

PIACENZA. È una partita a doppia rampa, un po' come le magnifiche scalinate in marmo degli antichi palazzi del centro storico. Trentaquattresima ed ultima di campionato: domani il Piacenza si gioca tutto nel suo stadio, per l'occasione gremito da una folla non solo amica. La doppia rampa significa che al termine dei novanta minuti l'undici biancorosso può prendere strade opposte. Con una sconfitta o un pareggio si finisce sicuramente all'inferno pedatorio, vale a dire si retrocede in serie B.

Con una vittoria c'è invece la certezza dello spareggio. Se poi si pensa alla squadra avversaria, allora la doppia rampa diventa addirittura quadrupla, come neanche i più fervidi architetti rinascimentali avrebbero osato progettare. Infatti, per il Perugia del pittoresco Luciano Gaucci, al cui seguito sono annunciati addirittura cinquemila tifosi, la medesima partita può valere la

permanenza nella massima serie o, in caso di perdita, la retrocessione o lo spareggio (a fare da terzo incomodo c'è il Cagliari con il suo risultato di Milano). Ma della matematica calcistica ci sarà tempo di parlare, adesso, in questo lembo estremo dell'Emilia affacciato sul Po, quel che conta sono gli umori della gente.

«Noi guardi, qui in centro può girare quanto vuole, ma più di cinque o sei persone che discutono insieme di calcio non le trova. Il cuore della squadra è in periferia, lì che tirano fino a tardi a parlare di Garilli, di Mutti e degli arbitri...». Piacenza come tante altre città del Nord benestante, dove le fasce orarie, i vigili e gli inflessibili orari dei commercianti hanno allontanato dalle piazze storiche soprattutto le chiacchiere.

Nei pressi dello splendido Palazzo Gotico, del Duomo romanico, ci si transita più che altro con qualche quotidiana missione da qualche. Poi via, verso il prossimo appunta-

mento. «Ma stia certo - dice il signor Pietro, titolare di bar e ricevitoria Totocalcio - che se per caso ci salviamo allora arriveranno tutti qui, a far festa in Piazza Cavalli sotto il Municipio».

E allora rotta verso la periferia, non prima di aver notato quei numerosi piccoli manifesti affissi su pali e muri: «Domenica tutti allo stadio». Al ritrovo di via Manfredi, la sede del centro coordinamento dei club biancorossi, ci sono quattro gatti, ed anche al «Piccadilly» ed al «Fotocopia», i due bar frequentati dal popolo della curva nord, il ritornello è lo stesso: «Qui ci si scalda la sera». Dunque, una passione soltanto ad orario? Fino a un certo punto.

Alle quattro del pomeriggio, con un sole che fa trenta gradi, il Piacenza si allena dentro lo stadio «Galleana» sotto gli occhi di Bortolo Mutti, il tecnico criticato ma non contestato che fra poco si accomoderà sulla panchina del Napoli. E sulla tribuna, finalmente, ecco le facce di quel-

li che la domenica pagano il biglietto. Basta presentarsi, dire «Perugia», che fra un paio di ragazzi e un pensionato scatta il botto e risposta: «È una partitaccia, loro hanno due risultati, noi uno solo. E poi hanno designato Trentalange, quello ha il fischietto azzurro». «Sì, mai fatto non è quanto fischia, ma come fischia. Due domeniche fa, contro il Cagliari, Ceccarini ce ne ha combinate di tutti i colori. Ci ha fatto squallificare Polonia, Delli Carri e Tramezzani. Se a Udine abbiamo perso di brutto è pure colpa sua». «È Guacci? Te lo raccomando. Quello quattro anni fa, in un Perugia-Piacenza di Coppa Italia, se ne era andato in curva ad aizzare i suoi tifosi. E dopo se la sono presa con le macchine dei «nostri».

Intanto, fragli altri, sgambetta sul prato il centrocampista Di Francesco. «L'hanno convocato in nazionale», fa uno. «Sì - sorride un altro - e io ho lo stesso conto in banca dei Garilli...».

né a novembre. Non parliamo della scelta di non prendere stranieri. E dire che con gli interessi che aveva l'ingegnere in Argentina...». L'ingegnere era Leonardo Garilli, il presidente morto a fine dicembre (il cui posto è stato preso dal figlio Stefano) che guidava la «Camuzzi», colosso industriale da 2.000 miliardi nella distribuzione del metano ed altro ancora. «Piovani e Tentoni - rincara la dose Mauro, tifoso della «nord» - quest'anno hanno fatto schifo, però non c'erano alternative. Luiso certe volte è stato grande, con due rovesciate ha battuto Milan e Atalanta, ma davanti serviva di più. Mutti? È un brav'uomo però non ha carattere. Ha sbagliato un sacco di partite». Amen.

Intanto, fragli altri, sgambetta sul prato il centrocampista Di Francesco. «L'hanno convocato in nazionale», fa uno. «Sì - sorride un altro - e io ho lo stesso conto in banca dei Garilli...».

Marco Ventimiglia

Giulio Di Palma